

Il lavoro in miniera con gli anni è cambiato molto, a partire dai sistemi di sicurezza

# Millecinquanta scalini verso la salvezza

A Rodoretto, nel 2002, realizzato un camino di emergenza profondo 280m

Millecinquanta scalini intercalati da 52 pianerotoli: in caso di incidente potrebbero rappresentare la salvezza per i minatori della miniera di talco di Rodoretto, in Val Germanasca, di cui è concessionaria la Rio Tinto-Luzenac. Compongono la lunga scala in ferro costruita a fatica all'interno un camino di aerazione alto ben 280 metri (all'incirca quanto un palazzo di trenta piani), collegato con la superficie e in grado di convogliare all'interno 55 metricubi d'aria al secondo. Per realizzarlo, nel 2002, è stata utilizzata una trivella che, una volta intercettata da una galleria scavata in profondità, ha permesso di allargare il buco trivellando dal basso verso l'alto, fino a una larghezza di 3,40 metri.

Negli ultimi anni, con il passaggio alla Luzenac, il lavoro e la sicurezza

all'interno delle miniere della Val Germanasca, con molto ritardo rispetto agli standard europei, sono cambiati molto. Non ci sono più rotaie e vagoni. Lungo le gallerie si muovono grandi escavatori e il talco viene caricato su camion direttamente all'interno del tunnel. Le trivelle vengono manovrate dai minatori attraverso joy-stik simili a quelli della playstation. Inoltre solo alcuni tratti, quelli scavati direttamente nel talco, sono puntellati alla vecchia maniera con tronchi di acacia (la qualità di legno migliore per questo tipo di utilizzo) per il resto, man mano che si scende vengono realizzate volte in cemento grigliato.

La sicurezza è quindi molto più elevata, anche se il mestiere del minatore rimane pur sempre soggetto a pericolo, soprattutto quando si usano esplosivi. Per que-

sto motivo ogni mattina, prima di scendere nel sottosuolo il capo squadra tiene un *briefing* con i minatori durante il quale, oltre a impartire istruzioni sul lavoro della giornata, ricorda le regole fondamentali di sicurezza.

«Il rischio più temuto - spiega il direttore della miniera Franco Ponticelli - è l'incendio in galleria di qualche automezzo». Per essere pronti ad una simile eventualità una volta all'anno viene effettuata un'esercitazione insieme a Vigili del fuoco e 118, simulando una situazione di emergenza. Ogni minatore è dotato di un respiratore che non utilizza bombole di ossigeno, ma un sistema in grado di trasformare l'anidride carbonica in ossigeno. Una ventata di aria forse fastidiosa perché molto secca, ma che ti concede mezz'ora per salvarti la vita, magari seguendo al buio, come Pollicino, un cavo intervallato da segmenti di plastica che indicano la direzione giusta. «Abbiamo fatto le prove - assicura Ponticelli - in dieci minuti tutti i minatori sono in grado di raggiungere il locale di emergenza». Si tratta di una piccola area ricavata scavando nella roccia chiusa da un muro in blocchi di cemento in grado di reggere alle alte temperature e con dentro un container fornito di viveri e ulteriori respiratori (più grandi di quelli indossati, con un'autonomia di 5 ore). Il locale è comunque ampiamente aerato proprio perché al di sopra c'è il grande camino di cui parlavamo prima. «Inoltre da qui siamo anche in grado di manovrare i grandi ventilatori dell'aria forzata in modo da poter, in caso di necessità, invertirne il flusso dall'interno verso l'esterno, cioè al contrario

della norma» ci spiega Fulvio Tragolo Got.

L'evacuazione all'esterno dei minatori attraverso il camino potrebbe avvenire non solo utilizzando la scala, ma anche attraverso un ascensore in grado di trasportare cinque persone manovrato da un montacarichi posto all'esterno. «Con il 118 abbiamo fatto le prove di evacuazione, anche con delle barelle, e non ci sono stati problemi» ci

dice il direttore. Risalire una scala così lunga al buio, in mezzo a scrosci d'acqua, in situazione di emergenza resta pur sempre un'impresa non indifferente, ma del resto quello del minatore rimane un lavoro non per tutti, soprattutto non per giovani italiani che, raccontano i responsabili della miniera, già si spaventano alla vista del fango.

Alberto Maranetto

Com'è iniziata la corsa al talco

## Le tappe di un'impresa

Tanti si cimentano, una ce la fa

**1859.** La legge sarda fa partire la "corsa" al talco. Nel Comune di Maniglia (ora Perrero) vengono appaltati i primi due lotti di terreno: i concorrenti sono tantissimi. Da tempo, però, in Val Germanasca, esistevano luoghi di estrazione nelle zone di affioramento del talco.

**Fino alla fine dell'800.** Numerosi imprenditori si cimentano, con fortune alterne, nell'avventura mineraria e nascono svariati cantieri, spesso così vicini da far sorgere lunghe controversie tra i concessionari.

**1° luglio 1907.** Nasce la "Talco e Grafite Val Chisone": le ditte minori si riuniscono sotto un unico nome. Il capitale sociale è di 8 milioni di lire, tutto italiano. La sede, a Pinerolo. L'attività cresce e i dipendenti sono numerosi. Si costruiscono anche infrastrutture (mulini e teleferiche) per il trasporto e la lavorazione del materiale.

**Anni '60.** Ha inizio la fase di declino dell'attività mineraria in valle, prima con l'abbandono dei siti periferici (Maniglia, Malzas, Envie, Sapatlé); poi con la riduzione dei dipendenti. È il periodo delle lotte sindacali. Raccontate, oggi, nel sito del sindacato pinerolese Alp, [www.alpcub.com](http://www.alpcub.com).

**Fine degli Anni '80.** Si scioglie la storica "Società talco e grafite Val Chisone" e arriva la francese "Talc de Luzenac", che assume il nome di "Luzenac Val Chisone". È la fine dell'estrazione e lavorazione della grafite. La Valle si apre al mondo e cambiano anche i metodi di lavoro.

**Ottobre 1998.** Nasce Scopriminiera: si può visitare la miniera Paola di Prali, ormai inutilizzata. Tre anni dopo ci si potrà avventurare anche nella Gianna.

**2002.** Chiude la miniera di Crossetto. La produzione resta affidata solo ai cunicoli di Rodoretto.

**1° febbraio 2006.** La "Luzenac" cambia nome: entra nel gruppo mondiale Rio Tinto e assume il volto che conosciamo oggi, "Rio Tinto Minerals-Luzenac Val Chisone".



La cellula di sopravvivenza all'interno della miniera.